

Alla scoperta del parco archeologico, un'inestimabile testimonianza storica

Gita di mezza estate nel Seprio

Parla Angela Surace, responsabile della Soprintendenza: «La zona deve restare incontaminata»

CASTELSEPRIO - Un'oasi incontaminata. Un prezioso angolo immerso nel verde, fonte di sintonia tra l'uomo e l'ambiente e di comunione col paesaggio. È l'immenso parco archeologico di Castelseprio, costellato dai resti di un insediamento fortificato di epoca tardo-romana situato su un'altura

di circa trecentocinquanta metri. Un'enorme distesa nel verde interrotta solo dalla casa del custode (che comunque s'intona coll'ambiente), senza bar, né edicole di souvenir o altro.

«È un'isola di silenzio - sottolinea la responsabile del parco, la dottoressa Angela Surace della Soprintendenza archeologica della Lombardia - dove si può trascorrere qualche ora lontano dal can-can quotidiano e dall'ordinario modo di vivere. Desideriamo che questo spazio a contatto con la natura mantenga la sua purezza originaria. Un bar, un ristorante o un luogo di vendita offenderebbero il paesaggio e distrarrebbero il visitatore. Vor-

remmo che la gente, con l'ausilio di dépliant, possa apprendere le prime notizie su questa testimonianza dal valore storico inestimabile, desiderare di saperne di più, godere il posto, leggere il monumento nella forma migliore. Deve costituire un angolino a sé e non è neppure corretto che la gente paghi per ac-

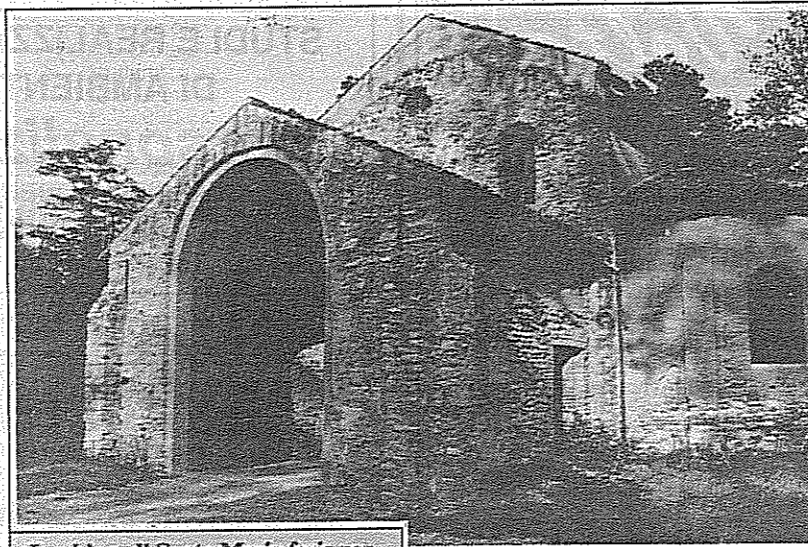
l'ingresso l'amministrazione comunale ha già individuato un'area di 1400 metri quadrati da destinare al posteggio di auto e pullman. Sempre particolarmente attenta la Soprintendenza proprietaria della zona scavi, si occupa non solo dell'organizzazione, studio, documentazione del parco, ma anche della

le scolaresche provenienti dal Varesotto, dal milanese, da alcune zone del Ticino, da Como e dal bergamasco.

«Oltre ad essere una zona molto vasta - prosegue la responsabile - è anche varia, ricca di resti di monumenti risalenti a epoche diverse e quindi con caratteristiche differenti. Dalle rovine delle torri di età tardo-romana a resti di monumenti paleocristiani e del periodo románico (basilica di San Giovanni e di San Paolo), da edifici militari e civili e antiche mura restaurate nel tempo».

Senza dimenticare la chiesetta di Santa Maria con la sua caratteristica pianta ad aula rettangolare, con tre absidi a ferro di cavallo disposte a trifoglio e con i suoi celebri affreschi altomedievali. Un patrimonio dunque di inestimabile valore che potrebbe alimentare il numero dei visitatori se fosse meglio segnalato sulle strade che conducono al borgo e se ci fosse più promozione da parte degli enti competenti.

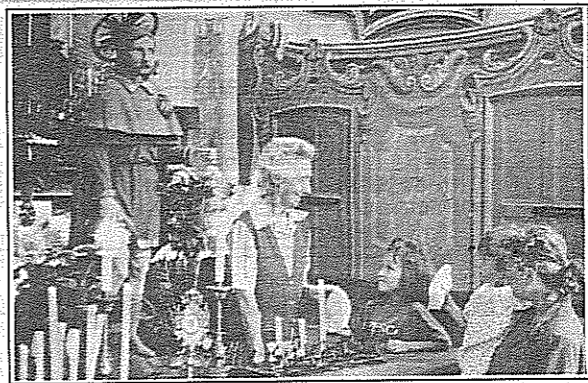
Laura Vignati



La chiesa di Santa Maria foris portas a Castelseprio, celebre anche per i suoi affreschi altomedievali

dervi». Nelle intenzioni della Soprintendenza dunque la zona scavi non deve trasformarsi in un emporio, né tanto meno in un parcheggio di auto. Per questo a circa ottocento metri dal-

Pellegrini ad Arcisate in onore di San Rocco



La distribuzione del pane nella chiesa del Lazzaretto (Blitz Foto)

ARCISATE - (a.s.) - Sono state molte le persone che sono salite alla chiesetta del "Lazzaretto" per assistere alla celebrazione religiosa in onore di San Rocco. Il prevosto don Luigi Sacchi ha celebrato la messa solenne e all'omelia ha tratteggiato la figura del taumaturgo, che ha dedicato l'intera sua vita a soccorrere gli infermi e a prestare attenzione a chi si trovava in condizione di difficoltà. Al termine del rito, che è stato accompagnato dai canti dei giovani, il bacio della reliquia del santo, la cui immagine era stata posta sulla balaustra dell'altare della chiesa recentemente restaurata a cura di diverse associazioni, grazie alla felice mano del decoratore arcisatese Carlo Brambilla.

San Rocco è raffigurato anche nella statua arcisatese come vuole l'iconografia classica: giovane, con baffi e "pizzetto", in abito da pellegrino, in atto di indicare un bubbone sulla gamba destra, accompagnato dal cane che reca un boccone di pane a ricordo della leggenda, secondo la quale il nobile Gottardo mandava con un cane il cibo al santo, malato di tisi a Piacenza. E come vuole una bella tradizione locale, anche quest'anno alle persone presenti alla celebrazione è stato dato un panino dolce fresco. Ne sono stati distribuiti mille.

25/8/1995

SEPRIO
archeologia